

una situazione del genere con *slogan* o citando semplicemente i titoli dei problemi.

Io, invece, rimando a un articolo apparso su *Il Fatto Quotidiano*, certamente non un giornale della nostra area politica. È un'intervista all'economista francese Fitoussi, che siede, peraltro, nel Consiglio di Banca Intesa e insegna economia a Roma, il quale individua nel problema della crescita il vero problema delle economie occidentali e del nostro Paese.

Per far ripartire la crescita non occorrono *slogan*, ma fatti concreti. Non voglio entrare in polemica, anzi, noi abbiamo approvato alcuni provvedimenti concreti che servono alle nostre imprese e l'abbiamo fatto col consenso unanime anche dell'opposizione. Cito, per esempio, la legge sull'etichettatura e sulla tracciabilità dei prodotti alimentari, che avete votato anche voi. Ce ne sono altre sul tessile e sulla pelletteria. Sul settore del mobile in Commissione attività produttive abbiamo iniziato un interessante confronto, che deve portare anche in questo caso a tutelare una delle industrie cardine della nostra economia, che tiene in piedi le famiglie dei nostri lavoratori e le nostre aziende.

Su questo, come su tanti altri settori, noi siamo disponibili al dialogo. Siamo qui per sentire le proposte e per confrontare le nostre idee con le vostre. Chiaramente, quando si tratta di cambiare la Costituzione, questo è un obbligo. Onorevole Bersani, la modifica all'articolo 81 della Costituzione entra in vigore nel 2015, se voi non la votate, perché, se la votate, entra in vigore molto prima. Avete, dunque, una precisa responsabilità costituzionale per quanto riguarda le modifiche della Costituzione.

I temi sarebbero davvero tanti, ma, per avviarmi alla conclusione, ne cito solo uno: quello relativo all'occupazione femminile e all'ipotesi dell'innalzamento dell'età pensionistica delle donne. Credo che non sia giusto procedere in tal senso, perché nel nostro Paese, a differenza che in altri, la donna è il fulcro della famiglia ed è ammortizzatore sociale indispensabile e

insostituibile. Una donna, quando ha sessanta anni - io non so chi esprime questi commenti, se non è d'accordo, però noi continuiamo, portando avanti le nostre idee - è nonna e aiuta nell'accudire i nipoti e spesso ha anche anziani della famiglia a proprio carico.

Non succede così negli altri Paesi europei, dove l'età pensionabile delle donne è più alta, perché vige un altro sistema culturale, sociale e di *welfare*. Ci sono asili fatti diversamente e un sistema diverso anche per accudire gli anziani, che non trovano riscontro nel nostro Paese.

L'Europa deve essere federale e non deve essere omologazione. Noi abbiamo un sistema di questo tipo e dobbiamo lavorare per difenderlo, lavorando eventualmente verso un incentivo all'occupazione femminile, a favorire i contratti *part-time* che consentano a tante mamme di tornare nel mondo del lavoro, iniziativa oggi preclusa.

Su tutti questi temi anche noi siamo qui con le nostre proposte, ribadendo, però, che non esistono *slogan*, non esistono frasi semplici. A problemi complessi esistono solo risposte articolate e complesse.

ANTONIO DI PIETRO. Ministro Tremonti, io credo che sia innanzitutto necessario fare una cernita fra ciò che di nuovo ci ha riferito e ciò che già sapevamo e che non avrei voluto chiamare « aria fritta », altrimenti dicono che uso termini troppo forti. Tuttavia, siccome lei qui è impegnato ad ascoltare noi, forse non sa cosa pensano altre persone a lei molto vicine - intendo politicamente - del discorso che lei ha fatto.

Il Ministro Bossi, Ministro come lei e nel suo stesso Governo, un minuto fa, dopo averla ascoltata, ha affermato: « L'intervento del Ministro Tremonti è un intervento fumoso ». Tra « aria fritta » e « fumoso » mi pare che passi molto poco, giusto qualche arrosticino di Ferragosto.

Se vuole saperne di più, le dico cosa ha affermato un Ministro del suo Governo un minuto fa, dopo che qualcuno gli ha chiesto come fosse andato l'incontro con Berlusconi per trovare una soluzione, una

quadratura del cerchio dei problemi che lei ci ha raccontato. Il Ministro Bossi — mi dispiace parlare così in quest'Aula, ma quelle che riferisco sono parole usate da un Ministro che si è incontrato in queste ore con Berlusconi — ha parlato di « rotture di coglioni ». Queste sono le parole usate da un Ministro e questa è la realtà di questo Governo. Un Governo che si è rotto e rompe i « cosiddetti », un Governo che fa proposte « fumose ».

Allora, io da questo vorrei partire, caro signor Ministro, perché tra il dire e il fare c'è di mezzo un documento. Lei oggi non può tornare qui, dopo che è venuto in Parlamento pochi giorni fa, e dirci: « vogliamo fare, faremo, diremo ». Vogliamo un documento, vogliamo sapere quali sono le sue proposte.

Oggi l'unica novità che ci ha riferito è che è stato commissariato dalla Banca centrale europea. Allora, la prima cosa che le chiediamo è di tirar fuori questo documento di commissariamento. Non venga a dirci che si tratta di un documento confidenziale: non è mica andato a letto con la Banca centrale europea, che ha la confidenza! Che cosa avete fatto questa notte?

La Banca centrale europea le ha mandato un documento — so bene cosa vuol dire « confidenziale », Ministro, so che vuol dire anche rispetto delle istituzioni, e questo è un Parlamento — e lo ha mandato a lei non in quanto Ministro o amico, ma in quanto esponente del Governo. E lei, come esponente del Governo, deve dare al Parlamento il documento della Banca centrale europea, perché vogliamo sapere fino a che punto l'Italia è un Paese ancora sovrano e a che punto questo Paese è stato definitivamente commissariato. Questa è la prima cosa che le chiediamo.

In secondo luogo, le chiediamo di depositare in Parlamento un documento, o meglio un disegno di legge. Se poi vuol presentare un decreto-legge — ne ha fatti tanti, anche per le leggi *ad personam* — lo faccia il 15 agosto e noi saremo qui a discuterne.

Signor Ministro, l'Italia dei Valori non ha intenzione di fare un'opposizione pre-

concetta. La situazione è gravissima e per questo abbiamo tutti il dovere di essere responsabili. Inoltre, proprio perché responsabili, intendiamo fare la nostra parte. Ha sulla sua scrivania una proposta di legge del nostro gruppo per 70 miliardi di euro entro il 2013. Lei non mi ha degnato di una risposta su questa proposta di legge, ma oggi le ho sentito dire che sarebbe necessario fare cose che sono scritte appunto in questo testo.

Dite che avete bisogno della nostra collaborazione: noi le abbiamo mandato questa proposta di legge, e adesso gliela inviamo nuovamente, ma la legga e la faccia leggere. Lei non ha bisogno di una collaborazione a prescindere, vale a dire della collaborazione di un servo sciocco che le dica semplicemente che quello che lei fa è ben fatto.

Peraltro — mi permetta, signor Ministro — lei è venuto circa due settimane fa in Parlamento e ci ha detto con sufficienza e con malcelata falsa superiorità che la sua manovra economica era l'*optimum*, il massimo. Ebbene, un Ministro del suo Governo ieri ha affermato che quella manovra ha bisogno di essere ristrutturata: non sto parlando di un ministro qualsiasi, ma del Ministro Giulio Tremonti. In altre parole, lei stesso ieri ha detto che è necessario ristrutturare la manovra che ha presentato, lei stesso, quindici giorni fa.

Non so se se n'è accorto, ma lei ha confessato di essere un cattivo progettista e un cattivo esecutore dei lavori. È come se avesse fatto una casa due settimane fa ed oggi dicesse di doverla ristrutturare.

Prendiamo atto di una cosa: non siete capaci di fare né un progetto di manovra, né un'esecuzione dei lavori di questa manovra. Ecco perché la preconditione dell'Italia dei Valori è molto chiara: ve ne dovete andare a casa, perché la mancanza di credibilità della vostra azione politica e governativa è un *handicap* per essere noi credibili agli occhi del mondo intero.

Ecco perché noi insistiamo che, così come hanno fatto in altri Paesi, i Governi incapaci, i Governi che si « rompono i coglioni », come ha detto il suo Ministro...

Perché il suo Ministro lo ha detto, il suo collega lo ha detto, ancora un minuto fa...

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, io non so dove l'ha detto, ma non l'ha detto in un'aula parlamentare.

ANTONIO DI PIETRO. Lo dico io: là fuori.

PRESIDENTE. Sì, però lei mi usi la cortesia di esprimersi con un linguaggio consono all'istituzione che rappresenta.

ANTONIO DI PIETRO. Presidente, il Ministro Bossi l'ha detto nella sala accanto a quest'aula.

PRESIDENTE. Abbia pazienza...

ANTONIO DI PIETRO. Voglio far capire a lei e a chi ci ascolta che questo Governo è incapace di intendere e di volere sulle esigenze di questo Paese. Io sto dicendo che l'Italia dei Valori, se il Governo si decide a portare un disegno di legge in questo Parlamento, è disponibile a discuterne, ma è ora di passare dalle parole ai fatti.

Quel che intendo dire è che ad oggi non c'è ancora nulla di concreto, se non un insieme di parole. Mi perdoni, Ministro Tremonti, mi lasci passare a una fase più propositiva... Se aveste fatto voi delle proposte, invece di ridere come dei pagliacci, forse sarebbe stato meglio.

Non so se ha notato, Ministro, ma molte delle proposte fatte dal PD, dall'UDC, dal Popolo della Libertà, dalla Lega hanno un fattore comune che le lega. Potremmo partire almeno da questo, ma da subito.

Quindici giorni fa in Parlamento abbiamo cercato di dire che bisognava eliminare le province. Oggi tutti dicono che bisogna eliminarle, però avete bocciato la proposta. Riportatela in Parlamento. L'onorevole Casini ha proposto di non rinnovarle più una volta scadute: ottimo, facciamolo. Noi dell'Italia dei Valori l'abbiamo già proposto quindici giorni fa.

Se lei si degnasse di leggere la nostra proposta di legge, troverebbe un'ottantina di proposte che intervengono sui costi della politica. Le chiedo perché non le adotti, perché ancora oggi ci chiami qui per dirci che c'è necessità di intervenire. Forse non ci siamo capiti: quel che le manca è l'azione. Lei ha capito che ci sono dei problemi, ma è incapace di proporre una soluzione.

Allora, o ci propone una soluzione, e io le posso assicurare che la guarderemo senza preconcetti, oppure non può continuare a ripetere: «dobbiamo fare, dobbiamo fare, dobbiamo fare», perché significa che all'interno del suo Governo e della sua maggioranza non avete le condizioni ottimali per poter procedere. Quindi, vi chiediamo di farvi da parte.

Non potete accusare noi dell'opposizione di non collaborare: vogliamo collaborare, ma non sappiamo a cosa, perché ci manca il documento su cui collaborare. Le ho già fatto mille volte l'elenco delle nostre proposte in Parlamento e le riconsegno ancora oggi. Infatti, probabilmente il suo ufficio ha fatto sparire questa proposta di legge, che però è depositata in Parlamento, e potremo discuterne tutti insieme. Ma la prossima volta ci porti un documento scritto sul quale potremo esprimerci in relazione ai punti che condividiamo e a quelli che non condividiamo.

Non ci potete chiedere di scegliere di appoggiarvi al buio, anche perché ogni volta che avete fatto qualcosa dopo una settimana avete avuto bisogno di ristrutturare la casa, dichiarando di non essere capaci di farla bene. Ecco perché non siete credibili.

Concludendo, personalmente ritengo che cambiare Governo sia una precondizione per poter stare meglio. Qualcuno non è d'accordo, ma io sono convinto che prima si cambiano il Governo e questo Parlamento fatto solo di nominati e non di gente che rappresenta qualcuno e qualcosa, meglio è per il Paese.

ITALO BOCCHINO. Noi ringraziamo il Ministro Tremonti per la sua presenza oggi in Parlamento, ma nella sostanza

siamo molto delusi e la pensiamo un po' come Bossi: l'intervento è stato oggettivamente fumoso.

Comprenderemo, da qui al giorno dell'approvazione del decreto-legge in Consiglio dei ministri, se è stato fumoso, come ha affermato il Presidente Casini, per tenere coperte le misure di cui c'è bisogno, oppure perché il Governo, come noi pensiamo, non ha le idee chiare su come e dove intervenire.

Lei non ci ha spiegato, Ministro Tremonti, dove intende trovare i circa 20 miliardi di euro ulteriori che servono e non ci ha dato risposte concrete. Ci ha solo parlato dell'accorpamento alla domenica successiva delle festività non religiose, ma mi sembra che, celebrando Ferragosto, anziché tra quattro giorni, il 21 agosto, non riusciremo a risolvere i problemi della finanza pubblica italiana.

Lei si è beato del fatto che l'Europa condivide la sua tesi sui tagli lineari. Le ricordiamo che, invece, noi siamo fortemente convinti dell'errore di procedere con tagli lineari anziché selettivi, soprattutto perché l'Italia non è l'Europa nel mercato del lavoro, dove c'è stata meno equità in questi decenni, nelle pensioni, dove c'è stata meno equità e ci sono pensionati che hanno lavorato e prendono una pensione bassa e pensionati che non hanno lavorato e prendono una pensione ingiusta, così come nella contribuzione rispetto al sistema fiscale, dove l'Italia non è l'Europa, perché ha un'evasione ad altissimi livelli.

Noi, però, vogliamo esprimerci come opposizione costruttiva e l'appello del segretario Alfano va raccolto, nel senso che noi non vogliamo assolutamente svolgere la funzione di un'opposizione preconcepita, pur ribadendo che, fino a quando ci sarà questo Governo, il nostro ruolo è quello di fare l'opposizione a esso. Vogliamo avanzare proposte e vorremmo avere risposte sulle proposte che avanziamo.

Va sicuramente bene inserire il pareggio di bilancio in Costituzione. È una proposta che è venuta prima di tutto da noi. Va bene anticipare il pareggio di bilancio al 2013 e questa è una proposta

venuta da noi. Vorremmo sapere di più, ossia come inserire all'interno della Costituzione il pareggio di bilancio e se c'è l'intenzione da parte del Governo di inserire il tetto massimo della spesa pubblica in Costituzione, ma ciò non basta. È un principio sacrosanto che può essere utile, ma sicuramente non basta, perché serve una scossa all'economia italiana che nell'intervento e negli atteggiamenti del Governo al momento non si vede.

Noi siamo peggio di altri e si continua probabilmente a sottovalutare la situazione, cercando di generalizzare con la crisi delle borse europee o addirittura occidentali. Siamo peggio di altri, perché nell'ultimo mese la nostra borsa ha perso più di altre, perché nell'ultimo mese i nostri titoli di Stato sono diventati gli ultimi, quando erano i penultimi, facendo peggio della Spagna e, quindi, riteniamo che non si debba continuare a sottovalutare la situazione.

Noi ribadiamo di essere responsabili, ma non disponibili a pasticci che non risolvono il problema della nostra finanza pubblica e della nostra economia.

Signor Ministro Tremonti, servono misure per il pareggio di bilancio, ma dovete trovare anche i soldi per finanziare la crescita. Pareggiare il bilancio senza finanziare la crescita significa risolvere formalmente il problema, ma ritrovarcelo sostanzialmente. Chiediamo, pertanto, l'impegno del Governo sulla crescita.

Dobbiamo prendere i soldi dove ci sono e ci permettiamo di avanzare alcune proposte.

In primo luogo, lei non ha parlato di tagli severi alla spesa pubblica improduttiva. Il professor Mario Baldassarri da anni avanza alcune proposte. A volte è stato bollato come il « professor Stranamore » e, ahimè, ha avuto ragione su tutta la linea.

Baldassarri ci ricorda che spendiamo ogni anno 140 miliardi di euro per acquisti di beni e servizi. All'interno di questi si celano i veri costi della politica. Qual è la posizione del Governo sull'aumento del 50 per cento della spesa sanitaria gestita dalle regioni negli ultimi cinque anni? Si è

registrato un aumento del 37 per cento della spesa delle regioni negli ultimi cinque anni: come propone il Governo di fermare questa emorragia?

Ogni anno eroghiamo a pioggia alle imprese fondi perduti per 40 miliardi di euro. Noi chiediamo che venga abolito il fondo perduto e venga trasformato in credito di imposta per favorire la crescita, l'occupazione e il PIL.

Bisogna colpire duramente l'evasione. Sono ancora 130 miliardi di euro, secondo la Corte dei conti, i soldi che ogni anno se ne vanno in evasione fiscale. C'è gente che paga troppo, soprattutto i lavoratori dipendenti, e gente che non paga e sono scarsi gli interventi in tal senso.

Prima di chiedere un contributo di solidarietà bisogna far pagare le tasse a chi non le paga, altrimenti rischiamo di prendere in giro gli italiani. Per far pagare le tasse dubitiamo che possa bastare uno spot televisivo.

C'è poi il problema della corruzione, che costa all'economia italiana 70 miliardi di euro all'anno. C'è un disegno di legge contro la corruzione che è rimasto bloccato al Senato, non si capisce per quale ragione, per più di un anno.

Ci sono poi i costi della politica. Noi abbiamo avanzato una proposta. Abbiamo depositato, come Futuro e Libertà, una proposta per modificare solo gli articoli 56 e 57 della Costituzione e portare rispettivamente a 400 e a 200 il numero di deputati e di senatori. Con tale riforma l'Italia diventerebbe il Paese più virtuoso nel rapporto tra numero dei parlamentari e popolazione residente.

Chiediamo che tutte le forze politiche sostengano questo provvedimento e che il Governo sia d'accordo, in modo che in quattro mesi esso possa diventare norma in Costituzione e si possa ridurre immediatamente il numero dei parlamentari.

Bisogna abolire le province (iniziativa che il Governo non ha voluto intraprendere), accorpate i comuni e intervenire sugli enti che sprecano.

Sulle privatizzazioni non abbiamo sentito nulla dal Governo, se intende privatizzare, per esempio, Banco Posta; che ne

pensa della possibilità di privatizzare la Rai o di vendere quote di aziende pubbliche, che, non si sa per quale ragione, mettono la benzina agli italiani al distributore. Non si capisce che cosa ci sia di strategico nel mettere la benzina agli italiani nella loro macchina.

Chiediamo che si proceda con vere liberalizzazioni e che si intervenga sul mercato del lavoro. La nostra proposta è quella di un *welfare* progressivo. Noi riteniamo che chi ha meno tutele debba guadagnare di più e chi ha più tutele debba guadagnare di meno. Oggi accade il contrario: chi guadagna di meno ha anche minori tutele e ciò non è possibile.

Chiediamo che il Governo favorisca l'intervento sulla disoccupazione femminile, che ha toccato il 50 per cento. Secondo l'ISTAT, 800 mila donne - qui si interviene sul problema della famiglia, che ha toccato il Presidente Casini - in due anni hanno lasciato il lavoro perché erano incinte.

Questo è un segno di inciviltà del nostro sistema di *welfare*, perché non è possibile che le donne debbano rinunciare al lavoro. Quando c'è il 50 per cento di disoccupazione femminile significa che si rinuncia a un quarto della propria forza lavoro, incidendo pesantemente sul prodotto interno lordo.

Analogamente, sono allarmanti i dati sulla disoccupazione giovanile, che andrebbe finanziata con una riforma delle pensioni. Ha senso, però, riformare le pensioni, così come ha senso alzare l'età pensionabile delle donne, solo ed esclusivamente se i risparmi si investono totalmente per la conciliazione a favore del lavoro femminile e, invece, i risparmi per la complessiva riforma delle pensioni si investono per favorire il lavoro giovanile.

Concludiamo chiedendo anche che ci sia una proposta per la riforma fiscale. Viene sempre annunciata, ma non se n'è parlato. Ha senso chiedere sacrifici se contemporaneamente si interviene anche per abbassare la pressione fiscale.

Come vede, signor Ministro, noi abbiamo presentato alcune proposte, dei fatti concreti sui quali siamo disponibili a dia-

logare nell'unica sede dove riconosciamo possibile il dialogo, ossia la sede parlamentare. Non ci interessa il dialogo al di fuori di tale sede.

Non vogliamo giocare al « tanto peggio tanto meglio », mentre le cose vanno male. Non vogliamo gettare il bambino con l'acqua sporca, ritenendo che il bambino sia l'interesse nazionale. Non vogliamo, però, neanche prestarci al ruolo di comparse rispetto a un vuoto assoluto emerso da questo passaggio parlamentare, che era molto importante, ma che ha disatteso non solo le nostre aspettative dal punto di vista politico, ma, visti i dati di queste ore, probabilmente anche quelle dei mercati finanziari.

SILVANO MOFFA. Signor Ministro, lei converrà con me, essendo un attento cultore dell'economia e del diritto, che, se fosse vivo Carl Schmitt, parlerebbe di stato eccezionale, rispetto al quale dovremmo tutti rapportarci.

Dico questo perché anche in seguito al dibattito di questa mattina ho l'impressione che ci sia quasi una compiaciuta sudditanza nel nostro rapportarci con l'Europa, quasi a ritenere quella del commissariamento una formula proponibile in una situazione che anche nei suoi paradigmi essenziali è sostanzialmente mutata nel corso del tempo.

La ringrazio, signor Ministro, perché lei nella sua esposizione in due fasi ha indicato gli elementi fondanti di quella che io vorrei definire una maggiore consapevolezza per una costruzione collettiva del futuro, perché di questo noi stiamo parlando, inquadrando esattamente quei processi di mutamento che non solo stanno interessando l'economia globale, ma stanno sostanzialmente modificando il modo di essere dell'Europa.

Se non partiamo da questo dato, rischiamo in qualche misura di ripetere, con una stanchezza che ormai prende anche le corde degli italiani, i dibattiti che spesso facciamo in Parlamento anche intorno alla manovra.

Lei richiamava non solo la necessità di riformare l'articolo 81 della Costituzione,

ma anche, con la dovuta cautela rispetto ai vincoli posti dalla Banca centrale europea, alcuni elementi sui quali il Governo sta riflettendo per rivedere e rafforzare la manovra e per creare ulteriori condizioni per l'uscita del nostro Paese dalla crisi, in un contesto di crisi globale accentuata anche dal crollo della borsa e dei mercati americani e dai rischi di *default* che investono non soltanto i Paesi europei, ma anche la più grande potenza mondiale, tanto che oggi qualcuno evocava il libro di Kennedy sul declino dell'impero americano.

Credo che, se oggi fossimo davvero in grado di fare quel salto di qualità, dovremmo chiedere a lei — e noi lo vogliamo fare, signor Ministro, con grande franchezza, perché queste Commissioni riunite sono la sede opportuna nella quale dovremmo mettere al bando la demagogia e cercare concretamente di capirlo — quali siano gli aspetti sui quali bisogna incentrare l'attenzione.

Noi siamo un gruppo, Popolo e Territorio, che ha l'orgoglio e la pretesa di poter rappresentare anche nella sua articolazione un mondo che è fatto di esperienze politiche, ma anche di esperienze imprenditoriali. Nelle scorse settimane abbiamo voluto approfondire i temi cardine della situazione italiana, avendo la consapevolezza di inquadrarla nel contesto europeo e mondiale.

Sappiamo benissimo che si annunciano tagli rispetto ai quali non abbiamo nulla da aggiungere, se non renderci conto che, anche nel suo richiamo a una richiesta che viene dall'Europa di tagli lineari, ci possa essere pure la capacità del Governo di individuare anche — in maniera aggiuntiva se volete — tagli non lineari, per cercare la maggiore equità possibile e quindi impedire che questo ulteriore rafforzamento della manovra possa colpire le fasce più deboli della nostra popolazione.

Al Governo chiediamo uno sforzo aggiuntivo. Credo che, se è vero — come è giusto — che bisogna intervenire sul lato della spesa, dobbiamo avere il coraggio di affrontare il tema della crescita del nostro Paese nonché il fronte del taglio dei costi

della politica, rispetto al quale siamo per scelte anche draconiane, perché, come lei ha giustamente rilevato, si tratta di aggredire il problema non solo per quanto attiene allo stipendio e ai cosiddetti *benefit* del mondo politico e parlamentare, ma nella sua complessità.

Certo, se in passato non ci fosse stato chi ha sostenuto un *referendum* contro una riforma che tagliava il numero dei parlamentari del nostro Paese, probabilmente oggi non ci troveremmo ancora una volta a parlare di questi argomenti.

Noi aggiungiamo qualcosa di più. A mio avviso, nel rinnovamento sostanziale che deve riguardare sia il livello costituzionale sia la politica nella sua qualità, nel suo modo di essere e di essere concepita, affinché torni a essere elemento centrale anche nell'indirizzare l'economia e la finanza, che troppo spesso hanno preso il sopravvento sulla politica, occorre anche parlare di riduzione del numero dei mandati parlamentari; è necessario avere la capacità di affrontare anche questo tema, se si vuole un rinnovamento serio e se si intende mettere in campo energie giovani.

Ridurre i costi della politica significa, certo, razionalizzare il sistema provinciale modificandone l'entità, la struttura, la stessa natura, ma significa anche eliminare tante agenzie, tante società partecipate e tutto quello che ha costituito una sovrastruttura anche rispetto ai livelli istituzionali, con una ruberia anche nei confronti delle capacità di rappresentazione democratica del complesso del nostro Paese.

Per quanto riguarda la crescita, signor Ministro, credo che debba prestarsi attenzione al grande sforzo che sta compiendo una parte del mondo produttivo del nostro Paese, che, nonostante la crisi, sta innovando i processi produttivi, sta cercando di fare quel minimo di ricerca indispensabile per posizionare la propria competitività in un sistema globale che sta cambiando.

È evidente, allora, che il mercato del lavoro che lei ha evocato deve essere profondamente modificato, con una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, con incentivi alle imprese che innovano, con la capacità di intervenire sul

sistema previdenziale, consentendo anche la permanenza nel mondo del lavoro di chi volontariamente vuole svolgere questa funzione oltre il tempo del pensionamento, prevedendo incentivi sotto questo profilo. Dobbiamo fare in modo che finalmente si apra anche quello spiraglio che l'Europa ci chiede da molto tempo per quanto riguarda l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne, portandola da subito al sessantacinquesimo anno. Credo che questi siano fattori importanti e propulsivi.

Credo, inoltre, che la politica industriale di un Paese evidentemente non debba essere di tipo rigorista e non possa essere imposta dall'alto, ma debba essere *bottom-up*, capace di interpretare i bisogni del sistema imprenditoriale del nostro Paese e in grado di definire delle regole.

Perché, allora, non ampliare un percorso che vada verso la territorializzazione sempre più spinta della contrattazione, facendo in modo che lì si trovino le forme più adeguate per incrementare il salario di produttività e, quindi, la capacità dell'impresa di investire, in quanto evidentemente le aziende hanno bisogno di tornare a essere competitive con l'innovazione del prodotto?

Ecco perché riteniamo che il grande sforzo che oggi viene chiesto al mondo politico debba portare tutti — come lei diceva giustamente, onorevole Casini — ad assumere ruoli che siano assolutamente distinti tra chi governa e chi è all'opposizione. Ma la crescita complessiva di una nuova politica non può passare — me lo permetta, onorevole Bersani — dalla ripetitiva richiesta di un cambio di Governo. Noi non siamo né la Spagna, né il Portogallo, né la Grecia. Noi siamo un Paese che ha una solidità di fondo, che ha saputo reggere anche l'urto di momenti drammatici mantenendo saldi i propri conti pubblici. Siamo un Paese che può avere ancora grandi possibilità di crescita e di sviluppo.

Collegli, è nei momenti di crisi che bisogna avere la capacità di proporre idee innovative, è nei momenti di crisi che bisogna avere la capacità di esplorare nuovi paradigmi di riferimento e, in qual-

che modo, essere in grado di dare risposte soprattutto a chi oggi dovrà assicurare la prospettiva del futuro del nostro Paese, che riguarda soprattutto i giovani, le donne, coloro che faticano a entrare nel mondo produttivo.

Molto è stato fatto, ma ancora di più si può fare. Credo che il confronto parlamentare e molte proposte di legge che giacciono in Parlamento e di cui stiamo discutendo, possano costituire la base per far sì che il Governo, nella sua autonomia, in quello stato di eccezione di cui evidentemente deve sentirsi portatore, possa venire a proporre un confronto serio e serrato nelle prossime settimane, sul quale noi saremo disponibili a dare un contributo significativo.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, il Ministro Tremonti ha affermato nei giorni scorsi che il mondo è cambiato in un mese. Nella riunione di ieri del Governo con le parti sociali un altro autorevole esponente del Governo, un autorevole rappresentante della compagine di cui voi fate parte, ha sostenuto che cambia tutto in una notte.

La situazione è drammatica e i cambiamenti sono quelli che il Ministro Tremonti ha descritto. Io non condivido le sue riflessioni e le sue proposte, ma certamente condivido la sua analisi dei fatti delle ultime settimane.

Le parla stamattina — abbiamo sentito diversi accenti da parte dei colleghi — una rappresentanza delle opposizioni che non vogliono giocare allo sfascio, ma che vogliono collaborare lealmente per il bene del Paese in un momento così drammatico e che constatano i problemi che voi avete di fronte, tanto è vero, come osservavano altri colleghi, che più il Governo si muove in queste ore e più mostra divisione.

Le parti sociali hanno dato una grande prova di responsabilità. Abbiamo visto insieme Confindustria e sindacati, piccola impresa, mondo della cooperazione, ricercare un terreno comune e poi uscire dall'incontro con il Governo affermando di essere delusi.

Stamattina tutti siamo venuti qui per ascoltare con attenzione leale le intenzioni del Governo, ma, mentre parlava il Ministro Tremonti, fuori di qui l'altro ministro importante presente in quest'Aula, il Ministro Bossi, picconava ciò che Tremonti stava sostenendo.

La domanda che io le rivolgo è la seguente: se il mondo e il contesto cambiano tanto velocemente, in che cosa siete voi disposti a cambiare rispetto a ciò che avete realizzato negli ultimi tre anni e mezzo? Se è vero che le condizioni della crisi economica sono globali, se è vero che esiste una fragilità della situazione europea, se è vero che ci possono essere attacchi interessati alla condizione dell'euro attraverso la porta del nostro Paese, è pur vero che le soluzioni italiane finora sono state inadeguate.

La nostra domanda è: se tutto cambia, in che cosa cambiate voi rispetto a ciò che avete realizzato in questi tre anni e mezzo? Pensate di riproporcelo così com'era?

Le porto un esempio concreto. Noi oggi ci riuniamo formalmente per esaminare la questione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, cioè per valutare se introdurre in Costituzione principi che vincolino al pareggio di bilancio e, dunque, a non creare ulteriori *deficit*.

Il Ministro Tremonti in apertura ci ha descritto il *modus operandi* del Governo, ossia ciò che avete fatto di fronte a questa richiesta europea nelle ultime settimane e negli ultimi mesi.

Questa richiesta europea è stata formulata, però, a marzo in un vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'area dell'euro, cui noi abbiamo partecipato, e a cui abbiamo aderito. In cinque mesi in che modo questa richiesta formale ha avuto una risposta da parte del Governo?

C'è voluta la presentazione, come lo stesso Ministro ha ricordato correttamente, di una proposta da parte del collega Nicola Rossi e di altri senatori. Il fatto importante è che il disegno di legge che lei ha citato non è stato firmato solo dai senatori del Terzo polo, ma anche da parlamentari del Partito democratico, del

PdL e della Lega. È stato non soltanto un contributo di merito, ma anche, se posso esprimermi in questo modo, una risposta politica a questa criticità.

Lei ci ha riferito che il Governo si è attrezzato per indire un ciclo di seminari che sarebbe stato deciso a fine luglio. Mi scusi, però, ma l'Unione europea ci ha chiesto di intervenire sul pareggio di bilancio. La Germania l'ha già introdotto nella Costituzione e la Francia lo sta per approvare. L'Unione europea ce l'ha chiesto a marzo, cinque mesi fa. Tra aprile, maggio, giugno e luglio voi vi siete riuniti per indire seminari? È una situazione francamente paradossale.

Tuttavia, in questa situazione, presidente, noi non ci disponiamo con l'atteggiamento del « tanto peggio, tanto meglio », come lei ha ben ascoltato dagli interventi che in conclusione richiamerò e le spiegherò anche il perché.

Voi pensate davvero, mi rivolgo al collega Alfano e al collega Bersani, che in questo momento una crisi di questa dimensione sia risolvibile dentro il recinto dei due schieramenti come li abbiamo conosciuti finora? È evidente che una riunione come quella di oggi indica la necessità di una convergenza molto più larga, purché, presidente, si intraprenda una strada nuova.

Che cosa è successo negli Stati Uniti? Che cosa ha colpito drammaticamente? Che cosa ha indebolito la prima potenza economica del mondo? In un sistema maturo, che da due secoli conosce non il bipolarismo, ma il bipartitismo, perché ci sono solo due partiti in America, ha colpito l'opinione pubblica americana l'aspirazione dello scontro, l'estremizzazione partigiana.

Noi siamo qui le forze disponibili a ragionare su una stagione nuova, nella quale il cambiamento gigantesco che impatta sulla vita degli italiani (l'economia, le famiglie, le imprese), venga affrontato da una convergenza straordinaria e non da una riproposizione inevitabilmente indebolita di questa partigianeria, che ha fallito.

Presidente, l'attuale Governo ha un problema verso l'alto e uno verso il basso.

Ha un problema in Europa, perché, indipendentemente dalla considerazione che in Europa si possa avere verso l'uno o l'altro degli esponenti del Governo, gli accenti che abbiamo sentito da parte dei rappresentanti della Lega di sconfessione dell'Europa e del percorso comunitario in Europa non vengono vissuti come ordinari. La simpatia che circonda il Governo italiano in Europa non è certo molto aiutata da questi accenti demolitivi addirittura dei fondamenti a cui noi siamo richiamati nell'adempimento dei trattati di cui siamo promotori e firmatari, nonché degli obblighi, delle prospettive e delle speranze conseguenti.

Non dimentichi il collega Reguzzoni che nei giorni scorsi qualcuno ha investito alcuni miliardi di euro per acquistare titoli italiani decennali per fronteggiare la speculazione. Dunque, l'Europa oggi ha rappresentato anche un argine di fronte alla crisi italiana. Vogliamo esserne parte o voi volete presentarvi ogni volta in modo provocatorio in Europa?

Avete poi un problema verso il basso, perché a nessuno sfugge che la riflessione europea di oggi sulla crisi economica coinvolge in modo drammatico quella che qui si è chiamata la devoluzione, la *devolution*.

La Spagna ha dovuto mettere ordine attraverso una riorganizzazione dei compiti e dei poteri, anche alla luce degli squilibri di bilancio, degli organismi territoriali, delle regioni autonome. Voi non potete, se non con immensa difficoltà, Ministro Tremonti, tenere insieme un quadro di responsabilità che chiamiamo federalismo e che per quanto riguarda i costi standard della sanità, è giusto — perché occorre stabilire parametri competitivi e omogenei — ma che contemporaneamente ci interpella.

Anche in quell'ambito voi avete una difficoltà come maggioranza politica, nel rapporto con la Lega, a sostenere una maggiore responsabilità nazionale piuttosto che una frammentazione di risposte non riconducibili ad una ragione comune.

In conclusione, presidente, noi anche questa mattina abbiamo avanzato - il collega Casini generosamente e in maniera diffusa e adesso anche il collega Bocchino - una serie di proposte dalle quali si può raccogliere una parte importante di un cambio di rotta, non di una continuità sulla strada che si è seguita finora.

Se il Ministro crede, può ritrovare in alcune mozioni parlamentari - ne cito due, una sulla crescita, approvata dal Senato nei mesi scorsi, a mia prima firma, e quella del senatore Baldassarri per quanto riguarda i tagli della spesa corrente, quella improduttiva e quella dominata dall'intermediazione politica e partitica - elementi per intervenire positivamente, se lo vorrà fare. Non sfugge, però, a nessuno di noi che continuare sulla strada di prima e con l'immobilismo di questi anni non porta da nessuna parte.

Il Ministro Tremonti ha usato alcune espressioni volitive. Ha affermato che c'è un istantaneo interesse e che occorre un intervento rapido, ma, in verità, ha tracciato linee molto generali, se non generiche. Vedremo come si tradurranno.

Vorrei che voi usciste, se posso permettermi, usando un esempio di un simpatico animale, dalla sindrome della salamandra. Il Governo italiano sta fermo, ha lo stesso dinamismo della salamandra, che si sistema a bordo del fiume, constata ciò che avviene e cerca il proprio rifugio.

Oggi noi abbiamo bisogno che il Governo cambi rotta, perché la strada che ha seguito è sbagliata. Deve ammettere di aver sbagliato strada, se vuole che l'opposizione responsabile non solo dimostri la serietà che ha dimostrato finora, nell'approvare la manovra in tre giorni - siamo l'unico Paese al mondo che l'ha consentito - e nel mostrare un atteggiamento costruttivo e leale per il bene del Paese, come oggi abbiamo ribadito e riconfermato, ma anche la disponibilità a votare parte delle misure che diano una spinta per la crescita e il futuro del nostro Paese.

Se voi continuate sulla strada della salamandra, prenderete il sole, ma rimarrete bruciati, come tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Grazie. L'ultimo intervento dei gruppi è del senatore Viespoli. Dopodiché, il Ministro Tremonti svolgerà la sua replica.

Ringrazio i colleghi del PdL e del PD che hanno rinunciato ad intervenire, al fine di contenere i tempi del dibattito.

MARIO TASSONE. Mi sento rappresentato dal collega Casini. Poco fa commentavo che sarebbe stato meglio convocare l'Aula, perché questo incontro è stato riduttivo, oltre che un'ipocrisia. Abbiamo iniziato con l'articolo 81 della Costituzione e poi abbiamo parlato di altro.

PRESIDENTE. Siamo perfettamente d'accordo, come sempre, con l'onorevole Tassone.

PASQUALE VIESPOLI. Io sarò telegrafico, innanzitutto perché credo che il Governo abbia il dovere dell'ascolto e della consultazione, ma soprattutto quello della decisione, di assumersi la responsabilità delle scelte, di trasferire in un articolato normativo i titoli che il Ministro ha indicato rispetto alla combinazione che si è determinata nel rapporto con l'Unione europea per affrontare l'accelerazione della crisi che lo stesso Ministro ha indicato attraverso i tre punti che ha evidenziato. A me tocca, quindi, svolgere soltanto alcune considerazioni.

La prima è in merito all'articolo 81 della Costituzione. A me pare che ci sia una sottovalutazione di questo tema che non rende merito neanche all'iniziativa parlamentare, in particolare a quella a prima firma del senatore Nicola Rossi, che abbiamo condiviso al Senato.

In realtà, si tratta di una modifica costituzionale che contemporaneamente dà una risposta immediata e di sistema, con un intervento immediato, che blinda la manovra. Il dibattito che abbiamo svolto sul 2013-2014 ripete quello che già era stato sviluppato all'atto di presentazione della manovra, quando, lo ricordo a me stesso, l'autorevole voce del Presidente della Repubblica indicò il percorso anche riguardo ai tempi.

Oggi, rispetto a quei tempi e a quell'accelerazione, una prima risposta è data dalla costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, che rappresenta un elemento di svolta e fa in modo che l'obiettivo del pareggio non sia più un obiettivo temporaneo, l'obiettivo di un Governo, ma diventi l'obiettivo di un sistema politico e un valore comune che l'intero sistema politico definisce in una fase di grande crisi e di grandi difficoltà.

Da questo discende inevitabilmente anche il resto, e questo ci consentirà di affrontare le questioni che abbiamo di fronte, signor Ministro, secondo l'agenda che lei stesso ha individuato, ma che va tradotta e di cui bisogna verificare l'impatto. Qui solo un'annotazione: signor Ministro, i tagli sono lineari, ma l'impatto dei tagli è selettivo sul piano sociale e sul piano territoriale. Bisogna realizzare una manovra forte, significativa, all'altezza della sfida che abbiamo di fronte, ma che abbia le caratteristiche dell'equità sociale e dell'equità territoriale.

Da questo punto di vista, riteniamo che un primo provvedimento si possa e si debba assumere: bisogna convocare la prima sessione della coesione territoriale, la Conferenza Stato-Regioni aperta alle parti sociali, per affrontare alcuni aspetti fondamentali sul terreno delle infrastrutture e del corretto utilizzo delle risorse che sono disponibili e che corriamo il rischio di perdere.

Su questi temi ci confronteremo e avremo la capacità di verificare come il Governo risponderà e dimostrerà con queste risposte se sia all'altezza delle attuali circostanze e abbia la prospettiva di continuare a governare.

EMMA BONINO. Grazie, presidente. Grazie anche a lei, signor Ministro, della cortesia. Poiché vorrei essere breve, rischio di essere sommaria e ovviamente andrò per titoli. Sono convinta che la crisi che il mondo occidentale in particolare attraversa, sia strutturale e non puramente emergenziale. Sono altresì convinta che in questa crisi l'Italia rappresenti un caso particolare, un caso all'interno del caso

complessivo. La nostra crisi non è solo economica, finanziaria o macroeconomica: è una crisi strutturale e istituzionale. In fondo, in questo nostro Paese non regge più nessun istituto. Questo è la nostra analisi, poco condivisa, ma di cui siamo convinti. Ed è per questo, ad esempio, che a partire da una maggiore proprietà del linguaggio non è vero che stiamo parlando dei costi della politica: stiamo parlando dei costi della partitocrazia, che è un'accezione diversa, ed è l'esplosione delle esigenze fameliche dei partiti, che si sono infilate ovunque. Ma indovinate perché non si riescono ad abolire le comunità montane? Facendo strage di merito, di concorrenza e di efficienza.

Allora partiamo da lì, ed è per questo, chiudendo questo capitolo, che non mi appassiona il puro taglio del numero dei parlamentari. Perché, se il sistema elettorale rimane questo, potremmo o potreste essere anche solo dieci e non cambierebbe nulla. Il problema è il sistema elettorale, perché, se il sistema elettorale è quello del piccolo collegio uninominale, con un rapporto diretto tra eletto e cittadini, allora facciamo un altro discorso e non puramente quello del taglio. Potrei continuare sul finanziamento pubblico dei partiti, ma chiudo questo argomento.

Ho sentito anche qui, e vorrei che non avessimo l'ennesima invenzione all'italiana, richiamare l'Europa che ci commissaria o che ci vuole più europei. Capiamoci: non credo affatto che siamo in presenza di un umiliante commissariamento e, violando un tabù che c'è persino tra di noi, sono convinta che da questa debolezza, che non è solo nostra, ma è spagnola, greca, portoghese, francese, una debolezza cui non si sottrarrà neppure la Germania, come è di tutta evidenza, questo Paese debba trovare la forza di proporre l'iniziativa di ripartire dagli Stati Uniti d'Europa, esattamente come diceva Spinelli, cioè da pochi settori comuni, non dal super-Stato europeo, già al prossimo vertice dei ministri finanziari.

Non si tratta di un po' di artigianato istituzionale in più o in meno, di un fondo in più o in meno. Si tratta del Ministro

dell'economia e delle finanze, di una struttura federalista riferita a pochissimi settori e di grandissima sussidiarietà.

Se non arriveremo, non per demagogia, a renderci conto che ventisette eserciti europei sono una sciocchezza, con un inutile costo di 150 miliardi di euro, credo che gireremo intorno a una crisi da cui non usciremo.

Infine, io credo, per tornare al nostro Paese, che oltre alle affermazioni che sono state fatte e alle scelte che il Governo compirà e che saranno contenute nel decreto - sulle quali si discuterà, è di tutta evidenza - ci sia un problema di fondo, anche per la crescita economica: il problema della legalità o dell'assenza di legalità, dello Stato di diritto e di un grande pilastro che funzioni finalmente, ossia il pilastro della giustizia, civile e penale.

Senza legalità e senza Stato di diritto non ci sono diritti. Ci possono essere le raccomandazioni, le prebende, le questue e ciò che volete, ma non ci sono più diritti per nessuno, né per gli imprenditori, né per chi lavora.

Proprio per questo motivo, noi siamo così testardamente impegnati sulla questione della giustizia e vi preghiamo di riflettere su questo punto, perché senza legalità e senza Stato di diritto non si rimette in piedi questo Paese. Non parliamo di investimenti stranieri, per carità di Patria, per favore, ma neanche di investimenti degli italiani in questo Paese.

Infine, è vero, collega Reguzzoni: oggi le donne sono l'ammortizzatore sociale di questo Paese. Non è una bella prospettiva, mi consenta, è una condanna e, se voi in tutto ciò pensate che in prospettiva le donne di questo Paese, invece di essere volano di sviluppo, saranno le badanti e le babysitter condannate a forza, io credo che sbagiate proprio ricetta.

Non si fa crescere un Paese senza l'utilizzo delle risorse dell'intera popolazione. Non si partecipa alle olimpiadi con una gamba sola. Non sono affatto contraria all'aumento dell'età pensionabile, ma, abrogando le disposizioni della recente manovra finanziaria, vorrei, come lei non

ha voluto fare, che tali risparmi andassero a sostenere l'accesso delle donne al mercato del lavoro.

Poche ricette, pochi punti: partitocrazia e non costi della politica; Europa, ma intendiamoci su che cosa intendiamo per Europa; giustizia, Stato di diritto, legalità; e volano al femminile. Queste sono quattro proposte in quattro grandi settori.

Non mi dilungo sull'articolo 81 della Costituzione, perché la prima proposta di riforma l'abbiamo presentata fin dal 1986 con Crivellini e io sono una firmataria della proposta presentata dal senatore Nicola Rossi.

PRESIDENTE. Lo faccia. Siamo qui per l'articolo 81 della Costituzione, si attardi pure.

EMMA BONINO. Non mi attardo. Ho firmato la proposta di Nicola Rossi. Abbiamo presentato la prima proposta radicale su questo tema nel 1986, pensi un po'. Ritengo soprattutto che, al di là degli effetti immediati, sia un messaggio importante, un accordo-Paese, un impegno-Paese in questa direzione.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti, deputati e senatori, però volevo ricordare che noi eravamo riuniti per discutere sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Non a caso, sono state riunite le Commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato.

Capisco che l'occasione, con la presenza del Ministro, era ghiotta e l'allargamento del dibattito doveroso, però ci sono stati interventi che tutto hanno fatto tranne che parlare dell'articolo 81 della Costituzione. È un dispiacere che registro come presidente della I Commissione.

Ho lasciato parlare tutti coloro che lo hanno chiesto nei termini e nei modi in cui hanno voluto farlo, però lo spirito e il motivo dell'incontro era ben altro. È stato sfumato il dibattito sull'articolo 81 della Costituzione. Noi pensavamo di acquisire alcuni elementi in più. Ciò significa che, quando ci arriverà il provvedimento go-

vernativo, ricominceremo da lì e cercheremo di sapere cosa effettivamente pensano di questo tema tutti i colleghi e i Capigruppo.

Do ora la parola al Ministro Tremonti per la replica finale, ringraziandolo e ringraziando tutti coloro che sono intervenuti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie. In effetti, è stata un'esperienza molto particolare. Qui si ibridano i caratteri dell'Assemblea e della Commissione: non mi era mai capitato in tanti anni di Parlamento.

In secondo luogo, e l'ha notato il presidente, davvero c'è stato uno spostamento di contenuti dallo specifico dell'oggetto della discussione al generale di una rappresentazione di scenari.

Penso che sarebbe stato meglio - ma non è dipeso da me - parlare dell'articolo 81 della Costituzione in una sede e di altro in altra sede, e non perché l'altro è meno importante, ma perché è diverso dall'articolo 81 della Costituzione. Tuttavia, come ho detto, l'ordine dei lavori non dipende da me e mi riconosco nelle cose dette dal presidente.

L'onorevole Bersani ha avuto la cortesia di fare un lungo intervento, che in parte naturalmente ho difficoltà a condividere. Nell'insieme, però, è stato un intervento interessante. L'onorevole Bersani ha iniziato, sull'articolo 81 della Costituzione, riferendo che all'ultimo punto del documento che ho depositato c'è scritto « 2015 ». Vorrei fosse chiaro che non è quello il tempo previsto per l'approvazione della riforma. Ho detto da subito nel mio intervento che sarebbe l'ideale, se non ci fossero i tre mesi della doppia lettura, che fosse comunque fatto un primo voto. Quello è il tempo di arrivo finale di tutti i livelli di governo, ed è un'ipotesi tra parentesi.

Credo che sarà molto complicato adattare tutti i livelli di governo a un principio comune. L'onorevole Bersani ha detto: « non ci vogliamo vincolare a un criterio che potrebbe magari non essere utile in una fase diversa dell'economia ». Io temo

che quel criterio sia assorbito dal concetto di aggiustamento per il ciclo e che nel contesto dell'Unione europea sia impossibile fare diversamente. Capisco, però, il ragionamento. Probabilmente quel livello di flessibilità, se resta ancora questo impianto europeo, si trova con gli *eurobond*, ma è un'ipotesi.

Comunque, comprendo l'esigenza di non vincolarsi troppo, se non capisco male le osservazioni dell'onorevole Bersani, perché in questo momento il valore assoluto è quello del rigore, ma potrebbe esserci una fase diversa.

Per quanto riguarda la ricostruzione generale e globale dei fenomeni e la posizione dell'Italia in quel contesto, temo di avere visioni un po' diverse da quelle dell'onorevole Bersani, tuttavia capisco le posizioni che ha rappresentato. Mi permetto di far notare che la posizione italiana in Europa in questi anni è stata la proposta di costituire un fondo europeo, e alla fine è arrivato, la proposta subordinata di fare un fondo delle casse depositi, e alla fine è arrivato, e soprattutto - con altri - la proposta degli *eurobond*. Altri sono più forti e più incisivi, ma non credo sia corretto dire che siamo totalmente fuori e non siamo incisivi o rappresentativi.

Sulla velocità delle scelte - credevo fosse chiaro - noi abbiamo annunciato un decreto-legge, e risponderò con questo anche al Ministro Bossi. È ben difficile, prima di fare un decreto-legge annunciato, prima di andare dal Capo dello Stato e a mercati aperti, essere più precisi di come sono stato io. Credo che sia assolutamente fuori dalle regole, in una sede in cui si deve parlare dell'articolo 81 della Costituzione, andare oltre il discorso che ho cercato di fare.

Tra l'altro, per essere chiari, non abbiamo chiesto aiuto. Abbiamo chiesto le vostre proposte, abbiamo chiesto di discutere, ma non abbiamo chiesto aiuto. E questo è un punto importante: se c'è l'aiuto, è meglio, ma non c'è stata alcuna richiesta di aiuto. Siccome da molti interventi ho sentito: « ci avete chiesto aiuto »,

mi permetto di precisare che abbiamo chiesto di scambiare le idee e non di acquisire voti.

Ho sentito dall'onorevole Bersani l'annuncio di proposte concrete e specifiche, e sicuramente ci saranno, le studieremo e le discuteremo insieme. Su alcune *a priori* mi sembra difficile il consenso. Si può immaginare che per legge si riorganizzi un gruppo industriale quotato, è un'ipotesi, però forse è difficile pensare, in termini di fattibilità, a una riorganizzazione industriale, magari giusta in sé, fatta per emendamento.

Per finire, come l'articolo 81 della Costituzione è andato benissimo e poi a un certo punto non ha funzionato, così credo che l'articolo 41 della Costituzione abbia un ciclo uguale: fino a un certo punto ha funzionato, poi la quantità delle leggi ordinarie si è stratificata sulla realtà e rende necessario un cambiamento costituzionale radicale.

Naturalmente uno può avere idee diverse, ma credo che avere idee diverse sia parte della democrazia e non causa di un intollerante, assoluto diniego. Parliamone. Sono convinto che, per come si è stratificata la legislazione ordinaria, la soluzione reale sia solo quella del cambiamento costituzionale.

L'onorevole Alfano ha fatto un intervento che condivido pienamente e, tra l'altro, mi dà l'opportunità di specificare che l'ipotesi di riduzione degli stipendi pubblici non è del Governo della Repubblica italiana, ma è l'ipotesi formulata in sede europea. Noi non abbiamo intenzione di ridurre gli stipendi pubblici.

L'onorevole Casini ha fatto un intervento a un certo punto anche abbastanza ironico e non me ne vorrà se cerco di applicare pari ironia. Ha detto: « il contenuto del suo intervento era più preciso sui giornali che nel suo intervento », per cui replicherò, onorevole Casini, che leggerò sui giornali più dettagli rispetto al suo intervento.

L'onorevole Casini ha detto che quello dell'Italia è un caso nel caso. È vero, è un caso nel caos in realtà. È un caso specifico. Tutti i Paesi hanno delle specificità.

Credo che una visione non limitata all'Italia, ma estesa, trasmetta informazioni che fanno di ogni Paese un caso. I gradi di complessità variano nei cicli storici, per gli anni, ma non credo che l'Italia sia l'unico caso.

Andando indietro, nel 1992 la grande crisi era solo italiana. Adesso la crisi non è solo italiana e, se si guarda in giro, se si guarda sulla carta geografica, se si sente e si vede, uno dei fattori di complessità della situazione in cui siamo è che ci sono tanti casi e non solo un caso nel caos, perché il caos è fatto da tanti casi critici.

L'acquisto dei titoli da parte della BCE trova risposta in una domanda che fanno tutti, soprattutto i grandi investitori. Questi dicono innanzitutto che è difficile capire cosa è l'Europa, cos'è l'euro, perché sono diciassette Paesi, diciassette Parlamenti, diciassette Governi, diciassette posizioni politiche diverse, non sempre convergenti. Il tasso di divergenza sta crescendo e questa è una delle cause delle difficoltà che abbiamo.

Chiedono in secondo luogo perché, se la nostra Banca centrale non compra i nostri titoli, dovrebbero comprarli loro. Questo è il punto che credo sia fondamentale, al di là della retorica sui commissariamenti o no. Quello del ruolo delle banche centrali è un punto fondamentale nelle economie occidentali moderne e non solo. L'immissione di limitate quantità di moneta è tipica di quasi tutte le economie di mercato in questo momento. La situazione europea è molto particolare e credo che anche questo sia uno dei momenti in cui si deve riflettere sul futuro.

L'onorevole Reguzzoni ha posto la questione che ho cercato adesso di prospettare, ossia se siamo veramente a un tornante della storia e se sia possibile che alla fine di questi giorni e di questa fase ci sia un'Europa diversa, in progressione o che vada verso una direzione diversa. Oggettivamente viviamo un tempo niente affatto banale e normale, non solo per il nostro Paese, ma anche per l'assetto complessivo. Guardate come si è sviluppata dall'euro in poi l'architettura finanziaria.

Al Parlamento europeo, in un'audizione, ho sostenuto che i trattati internazionali sono costruiti come i matrimoni, nella buona e nella cattiva sorte. Il trattato sull'Unione europea è costruito solo sull'ipotesi positiva e progressiva della buona sorte. La parola « crisi » è solo l'eccezione. Il bene è la regola, il male è l'eccezione. Viviamo tempi in cui si sta verificando un riequilibrio e la regola è la cosiddetta eccezione e il bene è il male. Uno *stress test* sui trattati mostra quali complessità stiamo vivendo, abbiamo vissuto e vivremo.

Credo, quindi, che il discorso che ha svolto l'onorevole Reguzzoni sia coraggioso e importante, un discorso su cui continuare o cominciare a riflettere.

L'onorevole Di Pietro, che mi consentirà di chiamarlo, come lui afferma in Assemblea, onorevole che non c'è, ha svolto un intervento in cui, alla fine, arriva a definire « fumoso », come ha sostenuto il Ministro Bossi, il mio.

Il Ministro Bossi ha usato un'espressione che ora sarà oggetto di discussione tra noi due, ma la richiesta formulata è quella di produrre atti. Li avrete. È stato chiesto di elaborare un documento. Onorevole, avrà un decreto, perché i Governi agiscono in questo modo. Si sente, anche se può trattarsi di un ordinamento costituzionale diverso, che un grande Governo di un altro Paese, che fino a poche ore fa sosteneva che non avrebbe cambiato nulla, convoca una riunione di emergenza, prospetta una correzione dei conti pubblici, fino a un minuto prima negata, e afferma che presenterà un provvedimento non trattabile in Parlamento; vi faccio presente che noi, invece, presenteremo un decreto che potrà essere discusso in Parlamento.

Non ci si venga ad accusare, però, del fatto che non c'è stata azione istantanea e rapida, perché la scelta di anticipare di un anno, cioè di moltissimo, i tempi della manovra è stata compiuta venerdì sera. Credo che quanto abbiamo attuato, studiato e il modo in cui ci siamo rapportati con i nostri *partner* europei, ciò che stiamo facendo ed elaborando - questa sera an-

dremo dal Capo dello Stato - sia difficile da definire nel senso della stasi e del non far nulla. È esattamente l'opposto.

L'onorevole Bocchino ha compiuto un intervento di grande ampiezza, che mi riservo di studiare. Molte sue considerazioni sono di buonsenso. Il problema è di metterle insieme. Mi permetto di affermare che è un intervento amplissimo, che contiene tantissimi temi, dalla famiglia, all'industria, al fisco, ragion per cui oggettivamente è difficile pervenire a una sintesi. È un intervento amplissimo e credo che sia oggettivamente opportuno riflettere su un intervento tanto ampio. È difficile in tempo reale rispondere sui singoli punti.

L'onorevole Rutelli ha svolto un intervento che mi permetto di giudicare interessante. Solo su un punto mi permetto di dissentire. Non è vero che siamo in ritardo e che abbiamo solo tenuto seminari. Abbiamo a lungo lavorato, raccolto materiali e studiato. In fondo, il deposito del disegno di legge del senatore Nicola Rossi e altri (Atto Senato n. 2871) è del 2 agosto. Noi abbiamo lavorato a lungo in sede tecnica. L'idea dei seminari, coinvolgendo l'opposizione, non era una sede tecnica, ma una questione complessa.

Nell'insieme credo che il rilievo sul ritardo sia poco generoso. Noi ci stiamo lavorando da tempo. Il documento di lavoro che abbiamo depositato è molto lungo, ampio e complesso e credo che sia la base per un lavoro comune. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il Ministro Tremonti per il suo intervento e per il documento depositato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta odierna (*vedi allegato*). Ringrazio, anche a nome del presidente Giorgetti, il presidente Azzollini e il vicepresidente Benedetti Valentini e tutti i colleghi che sono intervenuti in seduta.

Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Presidente, visto e considerato che le Commissioni sono an-

cora riunite e che questa riunione delle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Camera e Senato certamente non ha raggiunto lo scopo che si erano prefigurate le presidenze per quanto riguarda la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, ma c'è stata una deviazione rispetto al tema, dichiaro innanzitutto che anche sul tema che è stato richiamato vi è la mia delusione.

La mia richiesta, inoltre, signor presidente, è la seguente: alla prima riunione della I Commissione, che si può svolgere anche con la V Commissione della Camera, dal momento che è presente il presidente della Commissione bilancio, si potrebbe mettere all'ordine del giorno la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, ai fini di una valutazione con il Ministro per la semplificazione normativa o di quello per le riforme per il federalismo — si metteranno d'accordo i Ministri Calderoli e Bossi — e con il Ministro dell'economia e delle finanze o con il Ministro dell'interno.

Ritengo che questa iniziativa parlamentare debba rendere giustizia al vuoto di questa mattina e all'imponderabilità dei lavori che abbiamo svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Lanzillotta.

LINDA LANZILLOTTA. Poiché il Ministro ha fatto riferimento a un'istruttoria in ordine alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione svolta in seminari tecnici, con il coinvolgimento degli uffici parlamentari e delle opposizioni, vorrei sapere se la Commissione Affari costituzionali è stata coinvolta, perché, per quanto mi risulta, non c'è stata alcuna informativa.

Trattandosi di una materia che seguo da circa trent'anni, forse a un seminario tecnico avrei potuto dare un contributo, se la Commissione è stata coinvolta. Se è stata coinvolta solo la V Commissione, ritengo che la decisione sia stata sbagliata e penso che vadano ripetuti questi seminari per arrivare a un'impostazione tecnica più condivisa.

GIANCARLO GIORGETTI. Con riferimento al seminario citato dal Ministro, faccio presente che il Ministro dell'economia e delle finanze ha chiesto la collaborazione al Presidente della Camera, al Presidente del Senato e ai relativi uffici e servizi per la predisposizione di materiale che, peraltro, è stato prodotto ed è in distribuzione a tutti i colleghi.

Per quanto riguarda la scelta degli invitati, sicuramente c'era il sottoscritto, c'era il collega Baretta, c'erano rappresentanti del Senato, ma sulla partecipazione dei soggetti politici non entro nel merito. La collaborazione con la Camera e il Senato, però, è stata chiesta formalmente alla Presidenza delle due Camere, e ha avuto come risultato un *dossier* sull'articolo 81 della Costituzione elaborato dai servizi di documentazione, che è in distribuzione.

LINDA LANZILLOTTA. Presidente, gli uffici sono di alto livello, quindi siamo felici. Questo, però, significa che c'è stata solo un'istruttoria tecnica che non ha coinvolto almeno gli Uffici di Presidenza, dove pure sarebbe stato utile un approfondimento, integrato con quello degli uffici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori il senatore Baldassarri.

MARIO BALDASSARRI. Grazie, presidente. Ho già informato il Presidente della Camera e il Presidente del Senato dell'argomento che sollevo in questa sede. Non ho insistito oggi perché si è svolta una comunicazione del Ministro dell'economia e delle finanze, ma faccio presente che, quando si tratterà di discutere le modifiche all'articolo 81 della Costituzione, per quanto riguarda il deficit pubblico e l'azzeramento del deficit o il vincolo sul livello della spesa, chiunque abbia a disposizione sofisticatissime tecnologie di analisi, cioè un pallottoliere, sa che il deficit pubblico è la differenza tra spese ed entrate. Di conseguenza, è ineluttabile, dal punto di vista istituzionale, l'assegnazione della

proposta di legge in materia anche alle Commissioni finanze di Senato e Camera, cosa che non è avvenuta in questa sede.

Ho scritto formalmente al Presidente del Senato, ovviamente non ho insistito sul tema, in questa sede, in quanto si trattava di comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, ma certamente al momento in cui l'analisi delle modifiche all'articolo 81 della Costituzione verrà all'attenzione delle Commissioni mi sembra assolutamente ineluttabile che sia convocata anche la Commissione finanze, per quel che mi riguarda la Commissione finanze del Senato.

In questo senso, nei giorni scorsi mi sono permesso di scrivere al Presidente del Senato. Dopodiché, i Presidenti delle Camere decideranno al riguardo.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Baldassarri. Ha fatto bene, perché saranno i due Presidenti a decidere, quindi la ringrazio per la sua specificazione.

Ringrazio ancora tutti coloro che sono intervenuti e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 13,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
l'8 settembre 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA